



RACCONTARCI IL PASSATO PER COSTRUIRE IL FUTURO

Serie di incontri progettato e condotto da Maria Gina Meacci

2001

Sintesi dalle sbobinature dei partecipanti

Maggio 2002

“Raccontarci il passato per costruire il futuro” - 2001

Gli incontri si propongono di mettere insieme donne di diverse età che, mentre si raccontano la propria storia, acquisiscono nuovi strumenti per pensarsi e costruirsi. Tutte hanno qualcosa da imparare dalle altre, le più giovani dalle più vecchie e viceversa. Raccontarsi – con le modalità comunicative-evolutive di funzionamento dei gruppi – non è necessario solo per chi racconta, ma è fondamentale anche per chi ascolta. È ascoltando le storie di altre vite che si possono riacquistare alcuni “pezzi” della propria, pezzi che erano rimasti esclusi dalla “trama ufficiale” che ognuna ha della propria vita.

Coordinatrice: Maria Gina Meacci

10 incontri

Sede: Humanitas di S. Bartolo a Cintoia - Firenze

Premessa

Agli incontri hanno partecipato 13 donne.

Rispetto a tutte le altre serie di incontri, la modalità di pagamento in questo è stata diversa.

La Dott.ssa Meacci ha indicato la quota d'iscrizione, lasciando libera ogni partecipante di pagare quanto la propria condizione economica le permetteva di pagare. Si è trattato di un accordo personale e riservato tra la Dottoressa e ogni singola partecipante.

“Raccontarci il passato per costruire il futuro” - 1.o incontro

Coordinatrice

Come sempre vi ricordo che non possiamo interrompere una partecipante, chi interviene ha bisogno del suo tempo e delle sue parole. Altra regola: non fare commenti su quello che dice, si può invece raccontare la propria storia che è stata suggerita dagli interventi delle partecipanti.

Io vi darò un paio di idee portanti del titolo dei nostri incontri. Quindi tiro fuori degli oggetti che alcune di voi hanno già visto: uno è questo pupazzo che si chiama “Sempre in piedi” ed ha la caratteristica di potersi sempre rialzare in un determinato momento ed in un determinato modo, quello che in realtà non sa fare nessuno di noi, o quasi nessuno. Per rialzarci abbiamo bisogno di alcune caratteristiche che la storia della nostra vita ci ha più o meno impedito.

Le immagini servono per spiegare il modello della complessità perché usando solo il linguaggio è difficile in quanto è lineare ed è caratterizzato da una consecutività e allora è spesso non adatto per parlare di eventi che sono simultanei. Infatti la nostra vita è fatta di innumerevoli eventi, di innumerevoli articolazioni. Allora un modo che usano tutte le persone che lavorano con la complessità è usare le immagini, perché sono suggestive e quindi aprono nuovi canali di percezione che il linguaggio normale non può canalizzare.

Perciò io potrei dire solo che la frontiera personale è un’organizzazione organizzante che cerca di riportarsi in asse quando gli eventi della vita sia esterni che interni la perturbano e questo ha un livello di trasmissione e di comunicazione che è diverso se mentre dico questo posso pestare il pupazzo “Sempre in piedi”.

L’altra immagine sono tre cartoline che rappresentano la Basilica di San Clemente a Roma, che è una chiesa formata da tre livelli: il primo è circa del ‘600; poi nell’800, facendo degli scavi, è venuta alla luce sotto questa basilica una chiesa circa dell’anno 1000 ed andando avanti con gli scavi è stato ritrovato un terzo tempio pagano dedicato al dio Mitra. Questi tre templi sono costruiti uno sopra l’altro.

Terremo le tre cartoline una sopra l’altra sempre in mezzo al cerchio insieme al pupazzo.

L’immagine del tempio è suggestiva e noi lavoreremo su questo.

Insisterò molte volte sul fatto che questi tre templi insieme formano l’asse: riportandola alle situazioni della vita, il nostro asse è formato dal cervello, dal cuore e dalla vagina nella donna o dal cervello, cuore e pene nel maschio. Non è un’asse reale, ma è l’asse che fa sì che noi, quando la vita ci dà una botta, torniamo in piedi. Per avere un’asse che ci riporti all’equilibrio dinamico adeguato, dobbiamo raccontarci la storia della nostra vagina, la storia del nostro cuore e la storia del nostro cervello e cercare di metterle insieme. Perché se non le mettiamo insieme saremo fuori asse e questo porta a situazioni pesanti ed all’involutione.

Intendo per vagina non solo la sessualità in senso stretto, ma la femminilità che permea tutta la nostra storia. Quando uno nasce ha praticamente gli stessi neuroni di quando è adulto, ha tutte le cellule più o meno come quelle che avrà, la differenza è che prima erano senza connessioni; ogni neurone ha centomila connessioni e la vita è quindi un processo di connessioni. Nel tempo che ci rimane da vivere le possiamo spendere meravigliosamente creando connessioni tra la nostra vagina, il nostro cuore ed il nostro cervello e possiamo cercare di riparare anche le condizioni sbagliate, le nostre scissioni. Alcune di noi passano la propria vita senza collegamento coi templi, come è successo nella realtà che c’era la Chiesa di S. Clemente e non si conosceva l’esistenza di un tempio protocristiano sotto.

Se alcuni collegamenti sono sbagliati, per esempio la vagina (femminilità) va per conto suo, questo non arricchisce le altre chiese. Se la Chiesa di S. Clemente fosse solo il tempio superiore sarebbe una chiesa del ‘600 niente di ché, ma è il fatto che è costruita sulle altre due che la rende originale, come è originale la storia di ognuna di noi. La storia della

nostra vagina è la storia della nostra femminilità, la storia del nostro cuore è la storia della nostra sensibilità ed emotività, la storia del nostro cervello è la storia della nostra razionalità. Qualunque donna che è in asse è un'articolazione delle tre componenti: io penso come una donna, io sento come una donna, io mi muovo e vivo le mie esperienze sessuali e relazionali come una donna. Solo ora, in questo periodo storico, la nostra cultura inizia a capire quali siano le vere differenze tra uomo e donna.

L'impostazione del lavoro che faremo è allora cercare di raccontarci, non necessariamente nel gruppo, potete scrivere, scrivere e lasciare lo scritto sul tavolo, potete raccontarlo ad un'amica, ecc...

Quando i tre templi (cervello, cuore, vagina) non sono in asse, sbagliamo a prendere le nostre decisioni. Qualunque decisione richiede elementi dei tre templi. Decidere è come una torta: servono uovo, farina, burro, ma non deve essere una somma di ingredienti ma una combinazione che ha però bisogno della combinazione di tutti quegli elementi. La storia della nostra vita è la combinazione della storia della nostra vagina, della storia del nostro cuore e della storia del nostro cervello e quando la combinazione è adeguata, è in asse, se la vita ci fa soffrire dei disagi, noi abbiamo un asse per riorganizzarci. Decidere è una perturbazione interna. Così la decisione di aderire a questo gruppo, una decisione personale sia mia nel proporlo sia vostra nel partecipare, sono entrate molte componenti della nostra storia.

Il nostro futuro dipende dall'essere in linea tra cervello, cuore, vagina e dalle articolazioni tra di loro.

Dobbiamo raccontarci le storie dei tre templi e poi metterle insieme, ma non dobbiamo essere violente con noi stesse ed il gruppo è un ambiente di non violenza. Noi siamo cresciute sempre sotto esame, sempre dovendo rendere conto agli altri. Lasciamoci in pace e tolleriamo le nostre impossibilità con amore.

Quando una donna è fuori asse nel mondo del lavoro, in famiglia o nella società è un grosso problema per sé e per chi l'ascolta e la percepisce. La storia di ognuna è degna di rispetto.

L'asse è la storia, ciascuna di noi è essere e divenire e questa è la storia della complessità. Se mi rimetto in asse posso cambiare il mio passato, posso vederlo con occhi diversi. Noi siamo generatori di forme: cognitive - relazionali - fisiche. Arrivare ad essere in asse non è detto che ci faccia sentire bene ed essere felici, dobbiamo vedere la storia e intraprendere il percorso dell'evoluzione.

Essere in asse vuol dire essere in una situazione di minor rischio ed in una situazione di evoluzione.

L'inizio del femminismo ci ha permesso di essere più sincere, abbiamo avuto la fortuna finalmente di poter dire e poter pensare: "Lui è un imbecille". Essere in asse non vuol dire essere aperte a tutti, ma essere non violente anche con noi stesse e poter vivere come ci sentiamo, come pensiamo. Essere non violente vuol dire sviluppare la nostra capacità di difesa (da un punto di vista biologico vuol dire avere un buon sistema immunitario).

L'immagine universale femminile è della donna mamma, puttana, sessuata, asessuata, la donna non ha cervello (anche per l'uomo non è facile, anche lui è legato all'immagine).

Raccontarsi non è sufficiente, è necessario che le forme personali e relazionali siano buone forme per essere in asse. FORME mentali-affettive-relazionali-fisiche.

A questi incontri che facciamo partecipano solo donne, ma se li facessimo come coppie, l'uomo vivrebbe una violenza perché ha un altro modo di vedere le cose: lui ha un pene ed è diverso dalla vagina ed anche il pene è un tempio.

Uno dei miti della storia egizia è quello di Osiride, la donna che perde il marito e va ricercando i suoi pezzi per ricomporlo. Quando noi rivisitiamo il rapporto con il nostro uomo, se pretendiamo che lo faccia anche lui siamo fuori asse. L'uomo ha bisogno di fare, la donna di analizzare quindi ricercare i propri pezzi per ricomporli.

“Raccontarci il passato per costruire il futuro” - 2.° incontro

Coordinatrice

Nessuno sa cos'è la mente, ecco perché ho chiamato cervello uno dei tre assi: è tutto e nulla.

Quando una donna nasce ha un cervello, un cuore ed una vagina ma sono neutri, come se fossero senza identità perché ancora non hanno storia. Quando inizia la storia inizia un'organizzazione. Per esempio il neonato entra in contatto con il mondo prima di tutto con la bocca e piano piano comincia ad organizzarsi.

Le prime mestruazioni sono un evento storico e devono intrecciarsi con il cuore, il cervello e la vagina. Per esempio, se a 13 anni divento anoressica e vado in terapia, parlo tutto il tempo della dieta, il mio mondo è il dimagrimento e le mestruazioni non mi vengono più significa che anche la vagina è diventata anoressica. La frontiera personale è fuori asse.

Jung raccontò che una paziente gli stava raccontando un sogno dove c'era uno scarabeo ed in quello stesso attimo entrò uno scarabeo dalla finestra, lui la chiamava “sincronicità degli eventi”, eventi che vengono da direzioni diverse ma in realtà sono le condizioni che uno ha creato che portano queste situazioni. Quando avvengono eventi positivi a catena vuol dire che abbiamo lavorato per metterci in asse.

Io ho creato il Modello Comunicativo Evolutivo dopo aver avuto un primo approccio col modello comunicativo di Langs, in seguito gli ho dato una forma e sono riuscita a metterlo in asse; Langs è arrivato dove poteva arrivare, io donna ho fatto il resto.

La metafora dell'asse significa collegamento tra i tre templi. Il tempio di sotto, quello dedicato a Mitra (Dio dei patti fra gli uomini) ci serve per capire da dove partono le fondamenta del cuore, vagina e cervello per le quali sono stati fatti dei patti. Ci deve essere un buon patto tra la vagina, il cuore e il cervello; anche se un buon patto non dà sempre gioia, permette però di potersi rimettere in piedi.

Spesso si fanno molti compromessi, ma alcuni passano il limite del patto adeguato ed allora diventano la violazione del patto.

Es: se il patto fra me e lei è di non pestarci i piedi, se lei me li pesta e mi fa male, passa il limite.

Es: la salute è un buon patto, la malattia è un patto sbagliato.

Posso violare anche il patto tra me e me: se bevo cinque cognac e poi vado a 100 all'ora in autostrada, violo il patto.

Ci sono patti universali, patti fra me e me, patti con altre persone. I patti sono dinamici, si rinnovano continuamente ed i vecchi patti sono difficili da lasciare.

Per esempio, nel periodo della menopausa dobbiamo ripatteggiare la nostra sessualità: non rimango più incinta e chiudo con la maternità biologica. Si pensa che le donne sono donne perché fanno figli ed è solo da una decina di anni che la Chiesa dice che il sesso non è legato solo alla riproduzione ed era una regola esterna contraria ai nostri templi.

Per non essere prese nell'inganno, dobbiamo aggrapparci alla nostra frontiera personale, ma ci sono regole che non si possono accettare. Es: le ragazze che per laurearsi devono andare a letto con i professori. Ci sono momenti di stravolgimento che possono essere mondiali, sociali, personali e che portano alla rottura dell'asse ed altri momenti che, anche se sono terribili, come la guerra, portano a doversi aggrappare al proprio asse perché in quel momento dobbiamo rimanere in piedi per lottare per la libertà, per i propri diritti. Vivere il proprio asse può non essere sempre una gioia, può voler dire anche soffrire molto. Se ci attaccano e la frontiera personale si rompe, la sofferenza è tanta.

Noi mettiamo in atto il meccanismo di evitazione per evitare il male. La ferita va curata e non è cercando di pensare ad altro che si cura (es: per evitare di soffrire e quindi di pensare, mi sfogo comprandomi un vestito): la ferita va curata in modo che possa guarire.

Patti con noi stesse: quando vogliamo ripatteggiare in positivo, il vecchio patto non cede facilmente. Se per fare un nuovo patto soffriamo molto è perché il vecchio patto ci perseguita e non ci vuole lasciare e noi proviamo anche un po' d'amore per il vecchio patto. I patti si rinnovano per tutta la vita (matrimoni rotti, amicizie finite...) e continuamente dobbiamo ripatteggiarci con il nostro corpo. La storia della nostra vagina è una forte componente nella storia della nostra vita. Ripatteggiare l'amicizia non vuol dire non seguire la propria strada. La frontiera personale non va a pezzi quando si concludono dei patti e se ne facciamo di nuovi, l'importante è concludere amorevolmente quelli vecchi. Rompere un patto è doloroso soprattutto quando pensavamo che dovesse durare per sempre (matrimonio) ed è comunque molto difficile reggere il dolore che ci procura un patto che non vogliamo più e non lo interrompiamo ed è per questo che ci arrabbiamo.

Se uno soffre in asse vede la luce dopo un po', se uno soffre non in asse il dolore diventa una valanga.

“Raccontarci il passato per costruire il futuro” - 3.o incontro

Coordinatrice

Nessuno può interpretare un sogno tranne il sognante e molto parzialmente, noi possiamo dire che il sogno nasce da Mitra, nasce dalla vagina. Il Dio Mitra, figura molto potente, deve sgozzare un toro; se ammazza il toro, Apollo lo porterà con sé.

Quando uno si mette in asse trasforma una forza potente e misteriosa che però non può arrivare direttamente ai templi superiori, deve essere ricodificata. Tutti noi sogniamo diverse volte nella notte, alcuni sogni li ricordiamo, altri no. Quando non ce li ricordiamo è come se il sogno non avesse acquisito i codici perché noi possiamo ricordarlo, ha una forma estranea; è come se io ora cominciassi a parlare in sanscrito e dopo vi dicessi di ridirmi quello che ho detto. Se voi non avete il codice per capire il sanscrito, non potete ridire quello che vi ho detto. Se io parlo italiano, voi potete ridire perché avete i codici di comprensione e quindi di memoria.

Alcune di voi hanno parlato di momenti in cui si sentono in asse: uno di questi momenti è il ricordarsi i sogni. Sono molte le ragioni perché una persona non si ricorda i sogni, a volte è solo perché non è necessario, ma ricordarsi i sogni è un momento nel quale le tre chiese stanno insieme.

Quello che dirò ora non è l'interpretazione del sogno, perché le interpretazioni sono innumerevoli. Il racconto era: “Ieri ho parlato con la mia funzionaria, ed ho pensato se comportarmi come toro, bisonte oppure come gatta ed ho deciso di gatteggiare”. Questa persona ha fatto appello ad una grande capacità della frontiera personale che tutti noi abbiamo ed è l'opacità, per cui io penso: “Funzionaria sei un'imbecille” e dico: “Sì, è un momento che ho alcuni problemi personali e di lavoro” perché ritengo che non sia una cosa adeguata aprire la boccuccia e dire: “Funzionaria, sei un'imbecille”.

Opacità significa non mostrarsi. Quando parlo di opacità prendo ad esempio Penelope, perché lei tesseva di giorno e nessuno dei suoi pretendenti vedeva nella sua espressione che mentiva; era opaca perché non poteva dire la verità. Questa è una capacità che non tutti raggiungono e da bambini è ancora più difficile perché l'organizzazione non è ancora abbastanza complessa per essere opachi. Quando i nostri figli adolescenti cominciano a mentirci, noi dovremmo essere abbastanza contenti perché vuol dire che stanno provando la loro opacità.

A volte per qualcuno è necessario riuscire a trasformare un bisonte in gatta, come nel sogno raccontato, per altri è necessario trasformare la gatta in bisonte. Meglio sarebbe riuscire ad alternare le due modalità. Ma quando uno è stato abituato ad essere bisonte, quando si comporta come gatta è una morte: i cambiamenti sono morte e rinascita. Come quando uno è abituato a tenersi tutto dentro, a vivere tutto sbarrato ed in un momento si mette in asse e lascia che l'energia di Mitra scorra; queste sono le energie più potenti, non sono personali, bisogna personalizzarle: sono il fiume, il toro, la passione, la freddezza, il pianto senza parole, e per personalizzarle dobbiamo fare dei patti con la forza impersonale del nostro tempio di Mitra, con quello che ci hanno permesso di essere i nostri genitori.

La partecipante che è intervenuta ha perfettamente ragione quando sente che la freddezza di suo padre non le ha dato la capacità di avere buoni patti con gli uomini, patti nei quali lei potesse giocare il suo calore, la sua sessualità: questo non significa che magari lei abbia avuto una sessualità buonissima, ma che è stato più difficile perché noi abbiamo bisogno di genitori che ci aiutino a stringere patti adeguati con le forze impersonali che abbiamo dentro di noi. Tutti noi quando cambiamo un vecchio patto ci sentiamo morire perché quello è stato il patto che ha fondato quello che sono io e in cui mi sono identificata. Se crolla il patto, cade l'identità e questo ci fa molta paura. Noi siamo abituati ai nostri modi di essere anche se non ci piacciono.

Con i genitori freddi, o peggio ancora i genitori che sono caldi altrove, è come fare un patto con una mano morta, che non ci dà modo di personalizzare le nostre forze di Mitra, di trovare le forme. Perciò queste forze impersonali di Mitra o vanno al corpo o vanno a renderci meno emotivi o vanno a farci avere di tutto (perché il bisonte è lì). Se noi ci mettiamo in asse possiamo fare la gatta se ci conviene o fare il bisonte, quando è necessario: un bisonte per sentire, un bisonte per amare, un bisonte per chiedere, un bisonte per dare, un bisonte per litigare ma non come bisonte perché noi non siamo dei bisonti. Il padre ci dà i simboli che permettono al bisonte di trasformarsi in forme adeguate ad ogni momento. Se il padre è freddo le nostre parole sono fredde, la nostra vagina è fredda.

Noi viviamo in un mondo di simboli, non esiste niente di umano che sia fuori dal mondo dei simboli. Una pietra non è un simbolo quando uno ci inciampa, però noi possiamo prendere una pietra e dire frasi come “tu sei Pietro e su questa pietra edificherai la mia chiesa”; allora la pietra non è più pietra, per cui anche alle pietre possiamo dare un valore psicologico. E’ come se il padre fosse il patto simbolico, quello che ci dà le forme per pensare e per comunicare, ma non si potrebbe fare senza la pietra nel mezzo che è la madre. Tuttavia dovrebbero fare un patto tra loro per fare con noi buoni patti perché sono le condizioni necessarie di noi protagonisti. E poiché non succede così, noi abbiamo dei cattivi patti e siamo cattivi patti, non immondi, in alcune cose meglio, in altre peggio.

Ma tutti i cattivi patti ci sfasano ed essere sfasati vuol dire non avere le forme adeguate per essere bisonte quando è richiesto o gatta quando è necessario. Noi siamo bisonti e gatti. Si ritorna al concetto degli 80 mondi. Ed il nostro comportamento si determina in funzione dello stato del mondo. Alcune volte non si può essere bisonti, ma non per motivi etici, ma perché lo stato del mondo non lo permette. Le forze impersonali di Mitra io le chiamo vagina perché geneticamente, in termini di evoluzione dei sistemi viventi, è più anziana rispetto al cuore e senz’altro al cervello; ci perviene da tantissime specie fa, il nostro cervello è nuovissimo. Ed è un grandissimo sforzo nella vita mettere d’accordo componenti così nuovi con componenti così vecchi ed uno si sente sempre morire.

Le forze di Mitra sono molto potenti, perciò a volte uno ha dei momenti di straordinaria percezione.

I vostri genitori sono stati come sono stati, ma nessuno di loro l’ha fatto volutamente; se non vi hanno offerto buoni patti, voi avete delle forze dentro di voi di Mitra che non hanno modo di esprimersi perché non hanno i patti ed i simboli adeguati.

A volte bisogna essere freddi, perché significa mantenere la calma, a volte bisogna essere passionali per sentire e non vuol dire uno o l’altro, noi siamo l’uno e l’altro, freddo e passionale, gatto e bisonte.

In questi giorni vi prego di fare un patto. Voi siete venute qui ed avete fatto un patto con me, ognuna di voi. Io sono stata mitraica, vi ho chiesto di scrivere una lettera personale facendo un patto personale con me. Credo che in questi giorni dobbiate cercare di fare dei patti, bisonti-gatti, freddezza-passione, debolezza-forza. Finora le cose sono andate così male nella storia del mondo che un uomo debole si sposava con una donna forte e viceversa e con un’immensa sofferenza. Sono una paurosa ed ho bisogno di un uomo sicuro di sé: è come dire che io ho paura del decollo e allora mi devo sposare con un comandante dell’Alitalia, e cosa fa alla mia paura? Poiché voi avete fatto un patto, con una certa violenza anche personale, guardate i vostri patti interni.

La vita è severità e leggerezza e la vagina è il luogo unico dove il dolore è mitraico perché durante il parto si apre di 9 cm. di diametro perciò è il luogo del dolore e del piacere.

“Raccontarci il passato per costruire il futuro” - 4.o incontro

Coordinatrice

Vi invito a scrivere. Chi vuole e se la sente legge: se non ve la siete sentite fino alla fine degli incontri, allora mi potete mandare lo scritto per posta. Ma le cose dette qua hanno tutto un altro valore di quello che potete dire a voi stesse o a me.

Alcune partecipanti leggono gli scritti

Può darsi che la libertà si paghi, ma noi dobbiamo pensare al prezzo che abbiamo pagato o dobbiamo pagare per la mancanza di libertà. E' la non libertà che si deve pagare.

Si paga il non sapere perché ci siamo sposate, non sapere perché abbiamo scelto la passione, non sapere perché abbiamo scelto la maternità o la non maternità, non sapere perché abbiamo scelto di non sposarci, non sapere perché abbiamo scelto di non piangere, non sapere perché abbiamo scelto di essere l'asse di una situazione familiare. Cioè paghiamo il non essere libere e questo credo che sia il prezzo peggiore.

I buoni patti ci danno libertà ed è vero che dobbiamo pagare il prezzo della libertà, ma è un prezzo evolutivo, è un buon prezzo. Il prezzo della non libertà è per sempre finché non cambiamo il patto.

Il tempio di sotto è il tempio di Mitra: si sa poco, ma sembra che sia anche il dio Valuna, il dio castigatore di chi contravviene i patti. Spesso noi vogliamo ribellarci ai patti sbagliati.

Per esempio se il patto è una sessualità puritana, la ribellione è una sessualità variata; questa è una ribellione al patto ma la ribellione al patto comporta che Valuna castighi. I patti sbagliati si rompono e punto, non ci si ribella ad un patto sbagliato, si rompe. Perché se ci ribelliamo al patto sbagliato corriamo il rischio che Valuna ci castighi.

Alcuni patti sbagliati si possono raddrizzare, altri bisogna romperli. E questa è la possibilità di raccontarci per costruire nuovi patti: alcuni con noi stessi. Per es. quando uno vede come è stato nei nostri confronti l'amore dei genitori o quando uno vede i divieti che ci hanno imposto: “non muoverti, sii brava, non disturbare, non prendere quella piega, non ridere a crepelle, non essere espansiva, non gioire come una pazza del tuo corpo, non salire sugli alberi, non leggere fumetti rosa”; a questi patti non dobbiamo ribellarci, dobbiamo strapparli. Perché nella ribellione c'è ancora il patto sbagliato. Io mi posso immaginare quello che voglio come ribelle, ma mi oppongo al patto che esiste ancora invece lo devo rompere.

Mentre quando ero piccola avevo poca possibilità di fare patti perché le tre chiese erano all'inizio della loro costruzione, ora posso fare un patto fra la mia testa, il mio cuore e la mia vagina. Questo vuol dire ripatteggiare, però prima ci deve essere la rottura del patto sbagliato, la rottura di dire “non piango perché disturbo”, “non leggo perché annoio”, “non parlo perché quello che ho da dire non è abbastanza significativo”. Questo vuol dire che se continuiamo a dirci così, siamo ancora in preda ai patti sbagliati dei quali possiamo essere succubi o ribellarci. Se siamo succubi, siamo succubi. Se ci ribelliamo viene Valuna, perché Lui è quello che punisce la non aderenza ai patti ma non specifica che punisce solo la non aderenza ai buoni patti. Noi ci ribelliamo ad un patto sbagliato e siamo castigate per quello, noi ci ribelliamo ad un patto sbagliato ed ogni volta che stiamo bene ci sentiamo male. Noi facciamo un salto in avanti nel nostro percorso di libertà e ci sono momenti in cui entriamo in panico, in dolore o ci ammaliamo perché ci stiamo ribellando. Il prezzo della libertà è aderire a buoni patti perché sono quelli che ci fanno evolvere: sistemare quelli che hanno qualcosa da raddrizzare, rompere quelli inutili.

Se io mi ribello e l'altro non molla, devo rompere il patto. Se vedo che la situazione continua, continua e continua e con la mia ricerca di patteggiamento non arrivo, il patto lo devo rompere. Per capire se abbiamo rotto un patto o ci siamo ribellate si esaminano i

risultati; se sono buoni vuol dire che uno è stato libero. Uno può fare di testa sua se ha dei buoni principi di organizzazione. Se io sono una madre che non do dei buoni principi di organizzazione, che mia figlia faccia di testa sua o di testa mia è uguale, sbaglierà comunque. Per fare di testa sua e non sbagliare vuol dire che le ho dato dei buoni principi di organizzazione tra i quali quello fondamentale è l'autonomia.

Allora sono i nostri prodotti che ci indicano se il patto è stato rotto o c'è una ribellione sbagliata: perché la ribellione è giusta ed adeguata solo quando è possibile. I patti sono come i contratti delle situazioni, degli eventi e sono assolutamente fondamentali per la nascita e la permanenza di buoni rapporti, i buoni patti. Fintanto che siamo sani, vuol dire che i patti sono buoni patti perché noi siamo 'costituzioni viventi'.

Il patto sbagliato è quello di dire: quello che 'non mi lasciano' io lo tramuto in 'non posso'.

“Raccontarci il passato per costruire il futuro” - 5.o incontro

Coordinatrice

La nostra vita è come se fosse chiusa da un bandone con dentro un mostro coperto da terra ghiaccia e se riusciremo a dissotterrarlo potremo essere felici.

Quando voi mi avete inviato la lettera per partecipare a questo corso, avete firmato un contratto non con me ma con la vostra vagina, il vostro cuore ed il vostro cervello; avete preso un impegno con voi stesse ed è quello di andare alle grotte e di visitare i tre templi.

E' il momento di ricominciare a sognare, a piangere, a ridere, di mettere in crisi la vostra identità, rivedere i rapporti e quindi i buoni patti e quelli che non lo sono.

Chiudere la porta è rispettare il proprio spazio, nessuno può entrare se noi non apriamo; ma molte di noi non solo non hanno una porta ma sono anche senza muri e quindi senza casa e senza spazio. Molte di noi, anche se hanno la porta, non riescono a chiuderla perché si sentono in colpa, altre tengono la porta chiusa a chiave per proteggersi e dicono “Io sono fatta così”, ma nessuno è fatto così.

Quando si chiude a chiave la porta per troppo tempo i tesori che ci sono dentro rischiano di sparire (come gli affreschi che una volta entrati a contatto con l'aria si volatizzano).

Quindi se chiudiamo a chiave rischiamo di perdere i tesori e se non riusciamo a chiudere non viviamo la nostra vita: l'importante è avere le chiavi delle nostre porte per aprirle e chiuderle quando è necessario.

Quando non sappiamo chiudere la porta esterna chiudiamo le porte che collegano le chiese interne ed i collegamenti tra i tre templi, è così che nascono i mostri; ma che non sono veri mostri.

Spesso quando la vita ci fa a fette chiudiamo a chiave troppo.

Dovete rispettare questo particolare momento; avete firmato un contratto, l'obiettivo è ritrovare il proprio asse, e questo può implicare di dire: “NO, io sono occupata con me stessa”. Se non facciamo questo non rispettiamo il contratto.

Quando vogliamo chiudere la porta a chiave o aprirla per le situazioni più diverse, ci prende una paura mortale; sono le nostre paure perché ci hanno “fatto a fette”, siamo state cresciute con l'idea che avere le chiavi per chiudere le porte quando abbiamo bisogno di solitudine, è una colpa. Una donna sposata non deve avere chiavi, non deve avere spazi, non deve avere rituali.

Il nostro futuro è: porte e chiavi per poterle aprire e chiudere quando vogliamo noi

Abbiamo parlato poco della chiesa di mezzo, mentre abbiamo parlato del tempio di Mitra che corrisponde alla nostra vagina, alle nostre forze impersonali.

La chiesa di mezzo è il nostro Medio Evo, sono secoli interessanti. Riferendosi a noi, sa costruire una certa unità per poter vivere le nostre emozioni e i nostri sentimenti.

Se pensiamo alla nostra storia e ce la raccontiamo e ascoltiamo quella degli altri, apriamo le nostre porte (la nostra “frontiera personale” organizza oltre agli scambi con l'esterno anche gli scambi tra sé e sé e quindi tra cuore, vagina e cervello).

Con i sistemi complessi che evolvono, creandone le condizioni, una cura dove si è scorticato. Curare le ferite è una liberazione ma comunque ci sentiamo infortunate.

Quando gli altri ci bucano (il che può avvenire anche per troppo amore, cibo, regali ecc..) a volte chiudiamo a chiave la porta e andiamo nel tempio di Mitra dove c'è qualcosa che sta bollendo, in questo caso gli altri possono anche aiutarci ad attutire il dolore.

I buoni rapporti sono quelli che ci aiutano quando siamo prese dalle nostre fissazioni, la chiesa di mezzo è come se ci indicasse gli stili e la storia personale ma anche le nostre fissazioni. Tutte le fissazioni sono storiche e nascono dalle bruciatore degli aghi che ci hanno ferito e gli altri, quelli che ci aiutano, ci possono dare l'unguento per curare le ferite.

Tutti noi nel viaggio attraverso i nostri templi piangiamo le identità che perdiamo, perché ci sono state compagne di vita. Quando una persona si mette in asse perde un modo di vedersi, di percepirsi, di sentirsi.

Es: io butto giù la mia casa e poi posso riprendere i mattoni che mi serviranno per ricostruirla e li potrò mettere nei posti giusti.

Chi non sa dire di sì, non sa neanche dire di no. Perché dire di no vuol dire saper chiudere e quindi se uno non sa chiudere, apre e dice sì e può voler dire bucarsi; ma può anche servire ad entrare nello spazio in cui noi siamo.

“Raccontarci il passato per costruire il futuro” - 6.o incontro

Coordinatrice

I tre templi sono immagini. Ognuno vede le cose ed anche i tre templi in funzione di come in quel momento è e quindi a come sono collegati tra loro tre templi.

Nel tempio di Mitra ci sono non solo gli istinti animaleschi ma anche le energie impersonali dell'intelligenza, socializzazione, emotività. Quelle energie che abbiamo al momento della nascita ed è come se i nostri genitori, proprio nei primi momenti, facendo i patti iniziali rendessero possibile il processo di umanizzazione, nel senso di personalizzazione. Cioè tutte le bambine nascono con una vagina che è impersonale, tutte le bambine nascono con un cuore che è impersonale, con un cervello che è impersonale ed è come se i patti primordiali con il padre e con la madre iniziassero o ostacolassero il cammino della personalizzazione, che trasformerà la vagina impersonale nella vagina di Anna (nome inventato), il cuore impersonale nel cuore di Anna, il cervello impersonale nel cervello di Anna e quindi è come se il primo patto apra le porte verso la personalizzazione. Perciò effettivamente è una cosa essenziale ma impersonale il tempio di Mitra, è il luogo dove esiste l'essenzialità che è impersonale: sessualità, intelligenza, emotività, romanticismo, tenerezza sono impersonali, sono forme vuote. Il passaggio da queste forme impersonali è uno dei processi vitali, forse il processo vitale.

Noi siamo tenute dall'inizio (da Mitra) fino alla morte a diventare sempre più donne.

Alcune di voi si sono fatte le carte del cielo? Una carta del cielo (potrei anche portare come esempio un test di personalità) è come un sistema di relazioni, nel senso che ci sono 9 pianeti ed ognuno di questi è una forza, un tipo di energia particolare, sono come 9 energie impersonali: Mercurio è dell'intelligenza, la Luna è la sensibilità, Marte è l'energia, la forza di lottare, il coraggio, Nettuno è la forza di stare nel proprio intimo, nei propri abissi. E sono forze impersonali quando è nata X e sono impersonali quando è nata Y, perciò in realtà non è che X e Y sono uguali se X è dei Gemelli e Y è del Cancro. Un buon patto renderà il Cancro una persona molto accogliente e molto disponibile verso gli altri ed un cattivo patto renderà il Cancro come un granchio, una calotta dura che impedisce le caratteristiche del Cancro. Praticamente i buoni patti permettono che si realizzi la carta del cielo, che si personalizzi nel migliore dei modi. Quando parlo della carta del cielo intendetela in termini di “oggetti frattali”.

Vi spiego qualcosa di questa teoria degli “oggetti frattali”. L'Universo è una cosa meravigliosa: per esempio, se osserviamo nel suo complesso la costa dell'Inghilterra che affaccia sull'Atlantico e facciamo una mappa, poi consideriamo un pezzo di costa di 100 Km. della stessa costa e facciamo un'altra mappa e confrontiamo le due mappe ci rendiamo conto che hanno lo stesso profilo (dico Inghilterra perché l'osservazione è nata lì ma la stessa cosa succederebbe con il Forte dei Marmi); poi esaminiamo 100 m. e tracciamo la mappa, ritroviamo lo stesso profilo dell'intera costa e così per un solo metro. La persona che ha fatto questa prova e che dette origine a questa teoria che si chiama “teoria degli oggetti frattali” è uno scienziato e rimase estremamente perplesso dal fatto che mentre andava a fare una conferenza e stava entrando nella sala delle riunioni vide i diagrammi del raccolto di cotone dell'ultimo secolo, poi vide il diagramma del raccolto di cotone degli ultimi 10 anni, più in là c'era il diagramma del raccolto di cotone giorno per giorno dell'ultima stagione ed i diagrammi erano analoghi. Noi prendiamo il diagramma di un giorno della nostra vita ed è praticamente il diagramma delle nostre storie. Noi cambiamo il programma della nostra vita ed è come se cambiasse il nostro passato. Perché cambia il nostro passato? Perché cambiano i modi di vedere. Alcune strutture biologiche sono “frattali”: i nostri bronchi hanno una struttura e una porzione dei nostri bronchi ha la stessa struttura così come un bronchiolo. Allora io posso pensare che noi siamo frattali dei sistemi solari, siamo i frattali di come era nel momento in cui siamo nate la disposizione dei pianeti. Come nella neve la struttura si ripete in una dimensione macro come in una dimensione micro.

Se uno ripropone, anche al computer, la stessa struttura si formano disegni che sono meravigliosi. Allora la cosa interessante è questa: non potendo cambiare il sistema planetario, se noi possiamo cambiare nel micro cambieremo il macro, se riusciamo a cambiare la nostra delle tre cartoline (i tre templi) questo è un cambiamento della percezione.

Supponiamo che Lei sia del Cancro, cioè il Sole era nella costellazione del Cancro, però Lei ha una serie di altri pianeti che sono energie che nel momento della nascita sono virtuali nella loro realizzazione e questi pianeti sono in relazione tra loro. Queste realizzazioni virtuali si possono o meno realizzare nel corso della vita. Quando non si realizzano è come se uno morisse non essendo diventata quello che poteva diventare virtualmente al momento della nascita date le nostre caratteristiche energetiche, le nostre potenzialità. Supponiamo che io abbia la Venere nel Capricorno e se l'ho potuta veramente sviluppare, il mio stile sarà profondamente radicato: il mio stile di pettinarmi, di vestirmi, di guardare, di parlare, di camminare, di gesticolare, di esprimere i miei sentimenti ed i miei pensieri ed allora ogni cosa sarà proprio in asse: la mia vagina, il mio cuore ed il mio cervello saranno in asse in ogni cosa che faccio e come mi mostro. Supponiamo che io abbia la Venere in Capricorno e queste siano le mie caratteristiche ed invece sia stata messa fuori asse perché mi dicevano: ti vesti troppo da maschio, tieni sempre i capelli corti, non ti metti mai i tacchi a spillo ed allora cosa faccio? Mi lascio crescere i capelli, mi metto i tacchi a spillo, mi vesto come i miei genitori desiderano. Allora succede che è finta nello stile e fuori asse. E questi sono i primi patti e sono tanti.

Nel passaggio dal tempio di Mitra al tempio di mezzo, se c'è un buon patto, permetto che l'impersonalità prenda una forma che rispetti la virtualità. Il tempio di mezzo è il tempio della storia, cioè di come questi primi patti si sono andati organizzando nel corso del tempo.

I patti si rompono, quando non sono dei buoni patti, ed anche alcuni buoni patti si rompono. Noi ci vediamo per 10 volte e questo è il patto; finito il corso il patto è rotto. Una persona può cambiare patto, cioè può cambiare idea, però non si può cambiare il patto unilateralmente. Cambiare idea non è sbagliato, l'errore è cambiare idea senza cambiare il patto.

Nel tempio di mezzo c'è la storia "ufficiale", la memoria conscia. Anna (nome inventato) in questo tempio ha una storia come lei se la ricorda, la storia "ufficiale" a se stessa (per es: "i miei genitori si sono separati quando avevo 10 anni ed io ho molto sofferto", questa è la storia ufficiale), però nel tempio di mezzo ci sono anche le storie "clandestine" alla propria consapevolezza che sono tutte le cose che non ho potuto vivere, tutti i sentimenti che non ho potuto sentire, tutti i pensieri che non ho potuto pensare e tutte le azioni che non ho potuto compiere. Supponiamo che Anna avesse fatto un patto con sua madre che non ci sarebbe stato un altro fratellino; quando la mamma di Anna le ha detto: "Avrai un fratellino", Anna ha cominciato a girare per la camera in un modo bestiale e se la madre le avesse detto: "Sei pazza, vai subito in camera tua. Non ti vergogni di fare così?". Allora lì ci sarebbe un piangere bestiale che non è stato realizzato, un correre che non è stato realizzato, un rifiuto alla madre che non si è potuto compiere e tutto questo rimane nel tempio di mezzo. Le storie "clandestine" alla propria consapevolezza sono tutto l'immaginario che non si è potuto realizzare. Se Anna avesse potuto piangere come una bestia, girare per la camera ed evitare la madre, quello farebbe parte della storia "ufficiale".

Le storie della mia vita che io racconto sono la storia "ufficiale", ma ascoltando la storia delle altre è come se, in un momento, un'altra storia entrasse nel tessuto della mia storia ufficiale. Ritornando ad Anna: i suoi genitori si sono separati quando aveva 10 anni ed ha molto sofferto per questo e questa è la storia ufficiale nei confronti di se stessa. Ma mentre è qua seduta comincia ad ascoltare un'altra donna che racconta che i suoi genitori si sono separati quando lei era molto piccola e che lei è piena di odio perché

questo a lei non lo dovevano fare e comincia a raccontare quanto odiava questa situazione, ha passato un lungo periodo di rifiuto che i genitori hanno accettato e l'hanno accompagnata. Un'altra racconta che quando i genitori si sono separati, l'hanno messa in collegio. Questi racconti è come se mettessero in vibrazione pezzi delle mie storie "clandestine", dell'odio che ho provato perché i miei genitori mi lasciavano, di come loro mi hanno rifiutato e mi hanno messo in collegio e in un momento sento che li odio, apro la bocca e dico: "Ma li odio anch'io". In quel momento è come se questa clandestinità venisse meno.

Soffrire è una capacità. Soffrire perché il figlio è in una situazione difficile, soffrire perché il figlio soffre è una capacità perché è un'espressione evolutiva. E questo è diverso da un cattivo patto. Se nostro figlio sta male, se un nostro amico sta male, se il nostro paese sta male, se il nostro paziente sta male, se il nostro allievo sta male poter soffrire insieme si chiama compassione, anche poter gioire insieme si chiama compassione.

Un buon patto con se stesso è sacrificarsi nelle situazioni inevitabili e non un millimetro in più di quello che la situazione richiede. Se io ho un figlio malato, mi sacrifico per mio figlio; ma mi sacrifico fin dove è inevitabile che succeda e non un millimetro in più, altrimenti uno schianta e schiantare è un cattivo patto.

Uno dei principi fondamentali della frontiera personale è anche l'autoprotezione ed è quella che ci indica fin dove il sacrificio è possibile. Questo avviene inconsciamente, è una modulazione. Una buona madre non è una leonessa, una buona madre fa quello che può fare e non fa di più. Quella che fa di più di quello che può fare, non è una buona madre. Una madre deve imparare a sentire quando tira troppo la sua frontiera personale e deve percepire che sta facendo tutto quello che può. Se una persona non mette limiti, le richieste non finiscono mai.

“Raccontarci il passato per costruire il futuro” - 7.o incontro

Coordinatrice

Oggi il registratore è stato appoggiato per terra accanto al “pupazzo non ti spezzare” ed alle cartoline dei tre templi, i nostri simboli. Credo che registrare faccia parte del percorso che abbiamo cominciato; quando dico registrare non dico soltanto registrare con il registratore, ma registrare. Penso che scrivere sia un modo fondamentale per registrare: è un modo di collegare in nuovi modi cervello, cuore e vagina. La storia dell’umanità è iniziata con l’invenzione della scrittura e la cosa incredibile è che in tutte le culture, ad un certo punto di complessità, inizia simultaneamente l’evento della scrittura. Perciò scrivere è un modo di registrare, il modo di riappropriarsi di strumenti simbolici: scrivere senza leggere qua, scrivere leggendo, scrivere in poesia, scrivere un riassunto. Molte di noi sono state mutilate in questa capacità perché ci hanno obbligato a scrivere in un modo proprio inumano e indegno.

Ad alcune succede che scendere nel tempio di Mitra dia una sensazione di leggerezza ed abbiamo avuto oggi due testimonianze; ad altre questa discesa provoca angoscia, come animali che uno teme, come cani scorticati, come uomini satanici. Tutti questi aspetti, come i vostri racconti di stasera, è come se formassero un unico arazzo che li comprende tutti; ognuno di noi si fa carico di un filo, di un colore dell’arazzo per una serie di ragioni personali ed anche congiunturali. Ma questo arazzo è il patto, il contratto di mettersi in contatto con le tre chiese e questo causa questa leggerezza, questa contentezza ed insieme tutte queste paure.

Se nella chiesa di sotto c’è la sessualità impersonale, è attraverso il passaggio nel tempio di mezzo che si va convertendo nella mia sessualità e perciò nella chiesa di mezzo la sessualità diventa storia mia, storia della mia sessualità.

Nel tempio di mezzo ci sono la storia conscia e quella inconscia: c’è la storia della sessualità impedita, sognata, agita, la mia storia dal momento che mi hanno detto: “Oh, è una bambina! Che peccato che non sia un maschio!” oppure: “Questa è una bambina, che meraviglia che sia una bambina!” e lì comincia la storia del mio essere donna.

Nella chiesa di mezzo si trova la storia del mio cuore, la storia dei sentimenti che ho potuto vivere ed anche la storia di quelli che non ho potuto vivere. Perciò quando apriamo la porta e discendiamo, troviamo gioia e paura. Questo viaggio è un periodo di autodisorganizzazione per poter trovare altri luoghi dove intessere i rapporti con le tre chiese. Alcuni rapporti fra le tre chiese sono adeguati ed è come se dovessimo riverniciarli, dargli una rinfrescatina o approfondirli ancora, altri invece vanno cambiati. Può darsi che in un certo momento non ci potessimo permettere altro; sono i meccanismi di difesa (sono le lucine azzurre nella spina nella nostra camera da letto che ci fanno luce durante la notte) che noi mettiamo quando non possiamo fare altro. Noi mettiamo tante “lucine azzurre” che ci impediscono di sognare, ma che sono necessarie e sono state utili. Noi possiamo e sognare e svegliarci. Quando uno pensa “potrei trovare”, può trovare o non trovare, ma già pensarlo vuol dire che sta acquisendo strumenti più complessi. Supponiamo che io faccia dei sogni spaventosi, allora metto una lucina azzurra alla spina della camera e non faccio più questi sogni ed è andata bene. Però può darsi che la lucina azzurra mi protegga dal sognare male, ma mi faccia rinunciare a tutti i sogni. Se io acquisisco altre luci (altri strumenti per pensare, per sentire, per essere donna) allora posso, invece che utilizzare la lucina azzurra, utilizzare questi altri strumenti perché sono più complessi. Il rapporto tra le tre chiese quanto più è complesso tanto più la vita è evolutiva, quanto meno è complesso tanto più l’arazzo diventa semplice. E’ necessario sentire, sentirsi e registrare; però è necessario anche sapere che con questo contratto noi siamo come il “pupazzo sempre in piedi”, un po’ su ed un po’ giù con le nostre paure ed i prezzi che abbiamo dovuto pagare ed ogni sogno è una parte della nostra storia inconscia.

La storia (il passaggio dal tempio di Mitra al tempio di mezzo) ci ha dato buone forme e cattive forme per le forze impersonali di Mitra. Mettiamo che ci sia una bambina che è

determinata e vuole imparare a pensare da sé e ha forte interesse per i propri pensieri, ma viene messa in una scuola di suore vecchio stile. Allora qualunque cosa la bambina voglia pensare di testa sua cercheranno di convincerla che sta facendo grossi sbagli, che è arrogante, presuntuosa e fa peccato. Quando avverrà il suo viaggio di ricostruzione di nuovi collegamenti, può darsi che sogni persone incappucciate che cercano di convincerla e questa può essere la nostra storia ed emerge la grande paura che noi abbiamo avuto quando volevamo pensare con il nostro cervello e gli adulti ci hanno massacrato anche se credevano di fare l'unica cosa evolutiva. Riprendersi la determinazione di pensare i propri pensieri e difendere le proprie idee, è come dovere riattraversare a ritroso quella storia. E' quindi un viaggio difficile, un viaggio che ha componenti di grande leggerezza e felicità e componenti di paure, di dimenticanze, di angosce, di indifferenza, di panico.

Nessun sentimento umano che proviamo è negativo: se qualcuno mi punge un dito sento male, se qualcuno mi dà un bacio amorevole sento bene, se qualcuno mi fa uno sgarbo mi arrabbio, se qualcuno mi umilia mi sento a disagio, se qualcuno si approfitta di me mi sento distrutta. E' difficile mantenersi sempre in asse: abbiamo momenti in cui siamo in asse e momenti in cui non lo siamo. Vivere in asse è il punto al quale tendiamo, è come se volessimo acquisire una postura interna. Ogni volta tessiamo un filino di questo arazzo. Non c'è un unico asse: un asse è fatto da miliardi di assi, i collegamenti sono miliardi di miliardi che insieme formano un'asse. Quando decostruiamo i fili degli assi sbagliati ci sentiamo malissimo perché sentiamo che un'identità viene spezzata, un'identità che è il luogo dove ci riconosciamo. Per esempio: io sono paurosa, questa è la mia identità; io sono moralista, questa è un'altra identità; io sono grassa è un'altra identità e quando dimagrisco sto malissimo: sono contenta perché sono dimagrita ma emergono fissazioni che sono collegate ad un'identità che si è persa, assi inadeguati che si decostruiscono.

Avete posto l'argomento del potere che è grossissimo e non è del tutto attinente a questi incontri; chi non vive in asse è dipendente, è indottrinabile. Essere indottrinabile è una gran bella cosa se si accompagna al vivere in asse, perché se uno vive in asse l'esterno ci dà possibilità di apprendimento. Apprendere vuol dire lasciarsi prendere dalle cose nuove: se noi fossimo chiusi ed impermeabili la nostra evoluzione sarebbe finita perché non avremmo la possibilità di imparare più niente. Però se l'indottrinabilità (nel sistema comunicativo-evolutivo si chiama "stato di suggestionabilità") è in una storia di persona fuori asse allora nel rapporto uno perde se stesso. Einstein disse, parlando del Nazismo, che centinaia di generazioni di governi autoritari, insegnanti autoritari, genitori autoritari non potevano generare in Germania altro che quello che è successo. Infatti la scuola autoritaria, la famiglia autoritaria, il potere autoritario, le istituzioni autoritarie, le chiese autoritarie, i mariti autoritari, le mogli autoritarie impediscono di essere in asse. Se ho un maestro o un genitore autoritario, il genitore dice: "Io ho il potere" e il potere del padre autoritario si basa sull'impotenza del figlio, perciò uno ha il potere e l'altro non può. Il potere impedisce la generazione dell'asse ed il suo mantenimento. Quando uno vive in un'istituzione totalizzante (l'ospedale psichiatrico, il carcere, l'esercito) questa istituzione lo spezza sistematicamente, spezza l'asse, spezza in modo tale che uno diventa impotente nei confronti delle istituzioni. Le istituzioni permettono la ribellione; le istituzioni totalitarie, no. Però i singoli che si ribellano sono nelle istituzioni per sbaglio: ma quale esercito si è veramente ribellato al potere? Quanti si sono ribellati all'Inquisizione? Quanti si ribellano all'ospedale psichiatrico?

Il potere è una parola strana perché vuol dire potere di uno sull'altro ma vuol dire anche io posso : io posso amare, io posso avere rapporti sessuali, io posso pensare, io posso dire, io posso dimenticare, io posso passare un periodo di inefficienza, io posso gioire: io posso e questi sono i due aspetti del potere.

Napoleone si è autoproclamato. Con il lavoro che stiamo facendo è come se dovessimo anche autoproclamarci la potenza, cioè dirci "io posso". E' come se ci fosse una linea continua: ad un estremo c'è l'onnipotenza, dall'altro l'impotenza. La potenza è, invece,

io posso oppure io non posso: non posso ma cercherò di potere. Il potere si esercita prima su se stessi e se io sono potente non mi sento né impotente né onnipotente, posso esercitare il potere sugli altri nel modo adeguato. Io devo poter dire (per esempio) a mio marito, al mio amante, a mio figlio una frase potente, che non è né impotente né onnipotente: questo vuol dire che sono in asse. Tanto più le nostre scelte sono state fatte in asse, tanto più possiamo cambiare, perché cambiare è evolvere autonomamente e non essere indottrinate.

Tutte noi siamo state indottrinate e pensiamo che quell'indottrinamento sia il nostro modo di essere. Se io sono paurosa perché ho avuto dei genitori che stavano in ansia se io andavo a fare gli scout, la mia storia inconscia è che i miei genitori mi hanno resa paurosa; io posso dire che sono paurosa e posso anche dire che io potrei essere un po' paurosa, però penso che è bene essere paurosi perché con la quantità di gente cattiva che c'è nel mondo, essere paurosa è un bene e così divento proprio legata come un salame.

Credo che qualunque altro essere vivente, in alcune condizioni in cui noi esseri umani viviamo, si schianterebbe. L'essere umano ha una capacità di adattamento tale che è in grado di resistere ad una terra veramente desolata eppure vive, questa è la parte tragica della nostra capacità di adattamento. Noi possiamo vivere praticamente in qualunque condizione, possiamo sopportare qualunque tipo di rapporto.

Bisogna rinforzare le parti luminose non solo pensando ma sentendo, vivendo, ascoltando gli altri; alcune parti in ombra potremo illuminarle ed altre no, queste ultime rimarranno in ombra. L'importante è che siano supportate dalle parti illuminate, che sono quelle che possiamo vivere evolutivamente. E questo non vuol dire essere sempre gioiose: vuol dire stare male quando si sta male, sopportare lo stare male e sopportare lo stare bene. La compassione è soffrire con chi soffre e gioire con chi gioisce; soffrire con le nostre parti sofferenti e gioire con le nostre parti gioiose. Spesso quando uno sta male è come se non riuscisse a sopportarsi.

Quando uno si fa carico della propria chiesa di mezzo diventa consapevole della propria diversità ma questo non è facile. Così è stata la decisione di partecipare a questi incontri con la scelta dell'impegno economico che ognuna di voi era in grado di sostenere e qualunque onorario scelto sarebbe stato accettato da me e questo rendeva evidente a ognuna di voi quanto poteva e questo non sempre è facile. Quindi ognuna di voi non solo si è dovuta mettere in contatto con un patto personale con me, ma anche riflettere sulla propria diversità ed accettarla e fare una riflessione: "Io faccio questo e quest'altro non posso, lo potrò domani o non lo potrò mai". Vivere riconoscendo la propria diversità è dover mettere nero su bianco: io posso pagare questo. E questo è l'altro aspetto di vivere in asse: accettare quello che possiamo ed accettare insieme quello che non possiamo. Una potrebbe pensare come sarebbe bello essere una madre che adora giocare con i bambini, invece è una madre che si annoia mortalmente a giocare con i figli ma questo non è necessario, l'importante è che il rapporto tra condizione necessaria e protagonista sia rispettato. Un'altra potrebbe desiderare essere una hostess ma non è alta ed ha un'età matura: non può. Essere in asse è cominciare a delineare quello che posso e quello che veramente non posso.

Il processo alchemico è trasformare la merda dei nostri sogni in oro e quando questo succede vuol dire che il cervello, il cuore e la vagina sono in asse. Quando tra questi miliardi di assi uno lo raddrizziamo, quello è diventato d'oro. Nel processo alchemico non tutto diventerà oro, rimarrà sempre della terra non trasformabile, però è anche vero che ogni componente diventata oro ci sosterrà. Ci sono miliardi di tunnel, ma quando arriviamo in fondo ad uno c'è la gioia. I momenti che viviamo in asse sono vissuti: essere addormentati (possiamo passare una vita addormentate) è morire; quando una si sveglia appena un pochino diventa un filo d'oro; quello diventa un momento vissuto e vissuto come donna. Essere in contatto con le tre chiese vuol dire registrare, mettersi in piedi e lavorare con i fili d'oro per formare l'arazzo. La chiesa di sopra sostiene la chiesa di mezzo e quella di sotto; la chiesa di sotto sostiene la chiesa di mezzo e di sopra; la chiesa di mezzo sostiene le altre due. Il registratore è stato messo lì: vuol dire

che bisogna essere in contatto con le tre chiese, bisogna registrare e bisogna cercare di mettersi in piedi e lavorare con questi miliardi di fili.

“Raccontarci il passato per costruire il futuro” - 8.o incontro

Coordinatrice

C'è un detto “Non muore perché non ha neanche dove cascare morto”, cioè è talmente povero che non ha neanche dove cascare. E' una cosa pazzesca ma succede sempre: se uno non si ammala è perché non si può ammalare e non si schianta perché non si può schiantare e quando uno schianta è perché può. E allora quando uno può, deve schiantare con un certo limite, diciamo con un certo “contegnò”. Quando uno si autodisorganizza si sente schiantato e si deprime o si ammala. Vorrei spiegare meglio qual è il limite dello schianto. Se una vita impossibile ci schianta, la guerra, la povertà, il tradimento, questo è un'eteroschianto (è causato dall'esterno) e può non avere limite anche se uno non ha dove cascare morto. Quando uno autoschianta, lo fa perché lo può fare e lo fa fino al limite esatto in cui sa di potersi sostenere, non va oltre: questo è uno strumento straordinario dei sistemi complessi che hanno dei limiti completamente inconsci per i quali l'autoschianto, l'autodisorganizzazione si realizzano soltanto entro certi limiti, che sono quelli che il sistema può tollerare in quel momento. Vuol dire che uno si ammala, uno si dimentica, è distratto, può rimanere chiuso fuori casa, ma non succede che non guardi la strada ed attraversi ed una macchina lo metta sotto: una cosa è l'autodisorganizzazione con comportamenti autodisorganizzanti ed un'altra cosa sono i comportamenti autodistruttivi che il sistema non permette. L'autoschianto e l'autodisorganizzazione sono più o meno la stessa cosa, ma quando uno è in autoschianto si sente male ed abbiamo una quantità di stati d'animo che variano a 360 gradi: andiamo dalla contentezza al sentirsi proprio male, è necessario rompersi per poi ricomporsi. Ci schiantiamo perché abbiamo bisogno di cambiare e ci schiantiamo quando ce lo possiamo permettere. Il diritto a schiantare è un diritto che noi donne non abbiamo avuto, il diritto all'autoschianto è anche poter dire “Non posso”. L'altro lato dell'autodisorganizzazione è che uno sente nuove energie, nuovi comportamenti. Questo nostro cerchio ci può fare schiantare, ma ci protegge.

Sentirsi molto non è sapere di più o sapere di meno, né avere più soldi o averne meno, neanche di essere più belle o essere più brutte, più giovani o più vecchie; sentirsi molto è lavorare continuamente sugli assi, sui templi. Allora in un certo istante la storia si unisce. Quando noi ci sentiamo poco, siamo degli esuli della nostra storia, esuli da noi stessi, esuli dalle nostre virtualità, esuli dalla nostra vita.

Il senso del dovere ci schiaccia è il senso di dover fare tutto noi, il dover fare tutto. Qualcuna di voi ha detto che se si sente di più diventa più esigente ma questa non è tutta la verità; la verità è che quando una diventa più esigente e quando si sente di più, diventa più tollerante. Perché se viviamo in funzione delle nostre esigenze, possiamo accettare molto meglio che gli altri facciano lo stesso. Però c'è una differenza abissale tra essere tolleranti ed essere acquiescenti. Quando uno non rispetta le proprie esigenze sembrerebbe che rispettasse quelle altrui, invece la realtà è che non ha nessuna capacità di gestirle, allora è come se dovesse dire di sì a tutto.

Uno sa consigliare gli amici perché non è schiacciato dalla situazione. Il rischio che corriamo è non vedere altre alternative se non l'annullarsi completamente nella situazione: ma dimenticarsi di sé non è tolleranza. Quando uno lascia fare tutto ai propri figli, al proprio datore di lavoro, al proprio marito, ai propri genitori, ai nostri fratelli, ai nostri amici è come se rispondesse esclusivamente alle loro esigenze, e queste ci invadono completamente ed allora non possiamo vedere alternative. Come si esce da questa situazione in cui non vediamo alternative? Con il proprio cervello, il proprio cuore, la propria vagina. Quando uno è in asse e si sente molto, succede che sente molto anche gli altri e li sente in modo tollerante e non acquiescente. In greco “intimità” vuol dire “fra due”, che bisogna essere in due, anche se sembra una cosa banale. Nel rapporto con il figlio bisogna essere in due, altrimenti non c'è intimità. Acquiescenza vuol dire subire, vivere in esilio: o noi viviamo nella nostra vagina, nel nostro cuore, nel nostro cervello oppure viviamo in esilio e chi vive in esilio non può dire di no, ma non può dire

neanche di sì, non ci può essere intimità, non ci può essere io e te, ma te ed una cosa (che siamo noi) che ruota intorno. Per essere tolleranti bisogna essere saldi nelle proprie esigenze; certo dovremo negoziare altrimenti diventiamo completamente egoisti: essere esigenti contempla avere buoni rapporti e dobbiamo anche concepire che le esigenze degli altri sono i loro assi. Se viviamo fuori asse ci dimentichiamo di noi stesse e questo ci dà anche l'impossibilità di comprendere quali siano le vere esigenze degli altri: l'unico modo per comprenderle è conoscere le proprie. Uno sviluppa la capacità di riconoscere le finte esigenze e quelle vere e quando uno si sente molto, proprio perché sente molto le proprie, incomincia a vedere quali sono quelle degli altri. Acquisisce come una certezza. Come faccio a sapere il verde se non conosco il verde, come faccio a sapere l'odore di un panino al salamino piccante se non conosco il salamino piccante? Allora per conoscere le esigenze degli altri, l'unico modo è conoscere le proprie ed essere continuamente in contatto con se stesse, perché in quel momento uno può dire sì o no e sa a cosa dire sì e a cosa dire no.

Riguardo al timore che avete evidenziato di perdere l'amore degli altri nel dire di no, questa è una grossissima finzione. Uno deve inserirsi nel mondo professionale, di lavoro, politico, relazionale e pensa: "Se gli dico sempre di sì mi vorrà più bene" e questo è un veleno che abbiamo nel tempio di mezzo, l'ubbidienza al desiderio degli altri senza che questi lo dicano. Quando uno dice: "Dovremo chiudere la finestra", tutti quelli che si alzano sono perduti, siamo perdute; perché questo vuol dire che abbiamo incorporato nella nostra storia "clandestina" che non possiamo essere amate se siamo come siamo; per essere amate bisogna essere ubbidienti. Noi non l'abbiamo così chiaro, perché forma parte della sfera inconscia, delle storie "clandestine", dei nostri genitori e di tutti i nostri insegnanti. Crediamo di dovere essere ubbidienti, essere acquiescenti per essere amate: noi siamo acquiescenti con il datore di lavoro e la promozione la prende l'altra. Questo è un nodo della nostra organizzazione. Vi ricordate la parabola del figlio prodigo? L'altro figlio ubbidiente poteva essere la figlia femmina e nella famiglia lo è, nei matrimoni è la moglie e nel rapporto figlio-genitore è il genitore. Noi genitori pensiamo che tutte le esigenze del figlio, senza cercare di capire quali sì e quali no, debbano essere esaudite per essere una buona madre. Quando non siamo sempre lì ci sentiamo in colpa e questa è una trappola. E' una trappola che non finisce mai: prima bisogna essere acquiescenti con i genitori per essere amate, poi acquiescenti con i figli perché altrimenti i figli non ci amano ed infine bisogna essere acquiescenti con i genitori anziani. Questo è un eteroschianto.

E' come se uno dicesse per tutta la vita: "Se mi rispettano, allora io mi rispetterò" e intanto ci passano sopra come se fossimo dei tappetini; non ci considerano per niente, le promozioni le hanno gli altri, i nostri figli non ci ringraziano minimamente e gli sembra tutto assolutamente dovuto, altrettanto i mariti, suoceri, genitori e amici. Non deve essere così: il rispetto è una cosa che nasce da dentro, dall'asse, dal vivere la propria vita, dal non essere un esule dei propri templi. Allora il rispetto si irradia centrifugo (dal centro verso il fuori), non è centripeto (da fuori verso il centro). Noi passiamo la vita pretendendo che ci rispettino mentre noi siamo irrispettose verso le nostre esigenze. Se io non rispetto le mie esigenze, quale modello sto dando agli altri? Però dobbiamo cambiare i fili della nostra storia per poter rispettare le nostre esigenze perché è da lì che nascono le alternative e queste nascono creando nuovi strumenti. Se non abbiamo gli strumenti non possiamo neanche concepire una possibilità diversa. Immaginate se dicessi alla prima donna sapiens sapiens: "Io posso avere i figli che voglio e se non li voglio non ce l'ho e posso decidere quanti ne voglio e se non li posso avere li adotto e posso anche dare il mio ovulo con lo sperma del mio compagno ad un'altra donna perché me lo tenga in grembo". La donna sapiens sapiens non sapeva neanche che il crescere della pancia fosse collegato all'atto sessuale; nella società dei totem si pensava che le donne rimanessero incinte perché ballavano intorno ad un animale potente. Immaginate quanto potevano concepire del discorso che ho fatto! Non poter concepire significa che proprio non ci viene in mente e venire in mente non è sufficiente, ma è

necessario. Quando una dice: “Come ho fatto a non pensarci prima!” è perché prima non aveva gli strumenti per concepirlo. Gli strumenti per concepire sono per lo meno due nel racconto che vi ho fatto: che un uomo ed una donna abbiano un rapporto sessuale e che siano fertili. Bisogna mettere insieme gli elementi necessari per partorire un’idea che dia soddisfazione a veri bisogni, bisogna partorire alternative. Dobbiamo sentirne il bisogno; se uno lo sa e basta, questo non è sufficiente, bisogna sentire il desiderio. Noi non siamo state cresciute per vivere secondo il nostro desiderio, ma per vivere secondo il nostro dovere. Noi non abbiamo storicamente altri poteri che darci tutte, sacrificarci tutte, soddisfare tutte le esigenze della famiglia e quindi non ci viene in mente di delegare ed invece, anche nella famiglia, delegare è positivo.

I cambiamenti sono radicali, ma non si possono sostenere tutto il tempo, non sempre possiamo mantenere le nostre posizioni e bisogna anche essere compassionevoli verso noi stesse, quindi può accadere di dover mollare. A volte certe chiarezze sono già nel tempio di sopra ma senza forza, perché se non passano dal tempio di Mitra non acquisiscono forza. La forza si acquisisce un po’ per volta ed aumenta più che la chiesa di sopra è in contatto con la realtà esterna. Uno va e vede: nel tempio di sopra ci sono i comportamenti consci e inconsci, c’è bisogno di tutti i templi per prendere una decisione e mantenerla.

“Raccontarci il passato per costruire il futuro” - 9.o incontro

Coordinatrice

E' molto difficile per una donna fare dei patti legati alla “compassione dura” perché siamo state da sempre condizionate. La nostra compassione è morbida e tenera, dovremmo essere tenere senza mai perdere la durezza, altrimenti siamo alla mercé senza nessuna possibilità contrattuale che è anche alla base della coppia. La compassione dura è dura e ci sono momenti in cui è necessario sostenersi nel proprio asse. Tutti gli esseri umani hanno una energia forte, dura, guerriera; però nella vita della donna, in particolare, questa energia, in molti casi, è stata tramutata in depressione e quest'energia è implorsa. Ogni prodotto della nostra vita salendo da Mitra passa per le nostre storie e trova il registro simbolico nella chiesa di sopra. Quando non è possibile questo, spesso succede che uno faccia come il cammino inverso e va dalla chiesa di sopra alle chiese di sotto. Allora poiché non si può essere duri quando la situazione lo richiede, tutta questa durezza va implodendo e invece di avere un'energia forte di compassione dura diventa una tale mancanza di energia che uno non si può neanche alzare dal letto e non ha neanche la forza di lavarsi e non ha la forza di alzarsi e fare un caffè e questo è quasi specifico delle donne, più spesso sono le donne che si deprimono. Bisogna trovare il modo di cambiare i patti con noi stesse, i patti che ci impediscono di essere dure. Il Ché diceva che bisogna essere duri senza mai perdere la tenerezza. Ci sono uomini che sono duri e basta ed altri in cui la tenerezza c'è. Se, quando mio marito mi dice: “Tu menti, tu deliri” è come se uno dovesse cercare di convincerlo della propria verità e questo non è un buon patto.

Immaginiamo di giocare a carte: se giochiamo con una persona che bara, noi perderemo sempre: allora con uno che bara non si gioca. Quando una persona mente non possiamo convincerlo a non mentire. Se una persona ci dice: “Tu sei pazza” o “Tu sei una sognatrice” questo è barare, non si può giocare con questo. La discussione deve finire, quella partita è chiusa. La persona che bara potrebbe non saperlo consciamente, ma bara lo stesso. Non possiamo cercare di dimostrare all'altro (che non è consapevole) che inconsciamente bara: questo è un atto di violenza e di aggressione. Ci sono porte tra un tempio e l'altro, non si può entrare negli altri se non siamo invitati. Possiamo avere dei rapporti molto profondi con gli altri ed entrare negli altri, ma solo su invito; questa è la ragione per cui all'inizio di ogni serie di incontri vi dico che non bisogna commentare quello che dice una partecipante; possiamo solo dire che cosa suggerisce a noi quello che ha detto, non si può andare oltre al discorso di una persona. Non si può dire: “Tu sei così perché...”. Nessun altro al mondo se non se stessa può fare un percorso di riflessione dove lega una cosa attuale, che è in contatto con il mondo esterno, con una cosa della sua storia: lo dobbiamo fare ognuna con se stessa.

Uno può mentire per trauma, ma nessuno ha il diritto di dirgli: “Tu ti stai inventando queste cose perché e per come...”, nessuno ha il diritto e voi non lo dovete concedere. Noi ci lasciamo dire di tutto, ci lasciamo violentare, non abbiamo il senso del diritto alla privacy. Nessuno può dire: “Tu sei così chiesa di sopra perché così chiesa di mezzo” ed invece queste cose ce le facciamo dire dai figli, dal datore di lavoro, dal marito. Quando una persona va sopra alla chiesa di sopra, bara e così inganna e violenta. Bisogna essere morbidi, quando è necessario, senza mai perdere la durezza.

La cosa strana è che quando uno compie un atto determinato di compassione è molto difficile che l'altro reagisca barando, ribellandosi. A volte uno dice al figlio piccolo: “Ora ti lavi i denti e vai a letto” ed lo dice in un modo per cui lui si lava i denti e va a letto. Oppure dice al figlio adolescente: “Non ti dimenticare più di telefonare quando ritieni di tornare molto più tardi di quanto abbiamo deciso” ed lo dice in un modo che lui non lo farà più. E così uno dice al datore di lavoro: “Per piacere, il venerdì alle cinque del pomeriggio non mi dia lavoro extra”. Le stesse cose magari le abbiamo già dette cento volte al datore di lavoro, al figlio adolescente, al bambino, ma quando

parliamo in asse veniamo ascoltate, altrimenti le parole sono come quei fiori che quando uno li soffia si sparpagliano in piccole piume.

Ci sono cose che non posso fare e così è in un rapporto, e ugualmente ci sono cose che non posso dire. Se mio marito pensa che io sono pazza, ha il diritto di pensarlo, perché il diritto a pensare è un diritto onnipotente, ma non ha il diritto di dirmelo e non lo può fare.

L'amore nasce da Mitra come tutte le emozioni, soltanto che si trova un sacco di "casini" nella chiesa di mezzo (quello che a noi ci hanno venduto per amore, quello che ci hanno fatto credere, tutte le storie inconsce di mancanza di amore: non è un arazzo, è una matassa, è tutto quello che ci ha condizionato nell'amore).

Controllare non è mai amare, controllare è odio anche se in tutta buona fede. Ogni volta che voi dite a vostro figlio: "Hai fatto tutti i compiti?" state impedendo che lui si prenda la gestione dei suoi compiti.

Supponiamo che uno fumi ed il marito gli nasconda le sigarette oppure gli dica: "Non fumare, non fumare", questo non permette che uno si metta un momento in asse e si dica: "Io questa sigaretta non la fumo". Il controllo è odio, soltanto che noi lo abbiamo trasformato in amore, perché a noi ci hanno controllato i genitori e gli insegnanti ed allora pensiamo che quello sia amore. Il controllo è sempre distruttivo per l'autorganizzazione. Il punto è che noi a volte scambiamo l'odio per amore ed il controllo è un punto nodale.

Ognuno deve trovare le proprie ragioni e che siano coerenti con la propria chiesa di mezzo per liberarsi dagli eccessi dell'alcol, del fumo ecc... e ritrovare la libertà. In un rapporto tra pari io aiuto l'altro se lui mi chiedi aiuto, se invece lo controllo creo una classe di relazione artificiosa ed il risultato è che l'altro si ribella e continua a fare esattamente come prima. In un rapporto di coppia, di classe pari, uno si può mettere d'accordo però è chiaro che io ho i miei problemi e l'altro i suoi: io posso stargli vicino ma i problemi li deve risolvere lui: se io sto con un uomo che ha avuto un infarto e continua a bere e mangiare in modo smodato è chiaro che non sa gestire i suoi problemi; ma questo è un suo problema, a me può dispiacere, farmi arrabbiare e se lo posso aiutare lo aiuto, ma solo lui può fare il collegamento tra le sue tre chiese ed ogni volta che noi esercitiamo un controllo su questo stiamo ostacolando che lui possa costruire il suo asse. Il rapporto di madre e quindi di condizione necessaria è molto diverso E' impossibile che una madre sia stata una ottima condizione necessaria per i propri figli, saremo state meno peggio, ma noi siamo figlie del controllo dei nostri genitori, figlie di istituzioni autoritarie ed abbiamo quindi dei principi di organizzazione sbagliati.

Bisogna amarsi, non potevamo comportarci con i nostri figli in modo diverso da quello che abbiamo fatto: quando noi acquisiamo nei simboli i nuovi principi di organizzazione, allora possiamo fare un lavoro di tessitura diverso, ma dobbiamo lavorare su di noi, qualcosa nella nostra storia deve essere arrivata in un modo così penoso che non abbiamo avuto modo di permettere a nostro figlio l'autorganizzazione. Nel rapporto con nostro figlio c'è qualcosa che passa, che impedisce l'autoorganizzazione. Qualcosa è successo perché noi non potessimo rendere possibile la sua autorganizzazione. Non lo abbiamo fatto apposta, noi dobbiamo amorevolmente cercare di fare diversamente. Quando nel figlio si manifesta un problema fisico, fisiologico credo che sia bene lavorare con il corpo però anche cercando di cogliere quale è il nocciolo della sua autodisorganizzazione, generalmente è il fisico ma non è detto.

Il fumo è provare piacere a farsi del male. Dobbiamo andare cercando, tessendo come "una signora degli arazzi", provare e guardare se funziona e questo succede anche nel rapporto con i pari. Supponiamo che non vogliamo separarci dal nostro compagno, allora uno deve trovare collegamenti dentro di sé e tessere fra le storie della sua vagina, cuore, cervello fintanto che trova l'asse del comportamento che è adeguato alla classe di relazione. Non è detto che se trovo il comportamento adeguato, mio marito smetta di bere, mentre è quasi sempre vero che se trovo l'arazzo adeguato mio figlio smetta, per

esempio, di mangiare in eccesso perché in questo caso sono una condizione necessaria per mio figlio, mentre io sono coprotagonista nel rapporto con mio marito. Però sono sicura che sono nella mia migliore posizione di contatto se con un mio pari posso essere in asse, che è trovare la domanda e la risposta giusta, che non è né nascondere il mangiare o nascondere il vino, perché quest'ultimo è un collegamento sbagliato ed uno deve trovare quello giusto. Anche per gli uomini è difficile mettersi in asse. Se noi ci mettiamo in asse può essere che ne tragga beneficio anche nostro marito, ma se lui non ce la fa a fare questo viaggio può mollarci e cercare un'altra compagna che non sia in asse. Oppure potrebbe rimanere con noi cercando di distruggerci.

Leggo uno scritto di un poeta spagnolo: "Ho avuto una seconda nascita quando la mia anima ed il mio corpo si innamorarono l'uno dell'altro e si sposarono".

Questo è proprio quello che mi piacerebbe trasmettervi: innamoratevi di voi!

Se noi ci innamoriamo della nostra storia ne andremo fiere e questo ci darà la forza nel patto. Noi dobbiamo ripristinare questa forza, perché c'è e allora possiamo fare un patto. L'anima, al di là dei credo di ciascuno, è proprio una costruzione che nascendo dal corpo lo trasforma in mia anima, è come se l'anima fosse fatta di una vagina "di anima", di un cuore "di anima", di un cervello "di anima" che impregna la mia vagina, il mio cuore e il mio cervello....E' bene essere innamorati di se stessi.

Quando facciamo un collegamento di idee, tessiamo dei fili fra i tre templi e creiamo proprio un collegamento fra le cellule nervose tra cui passa l'informazione.

Ognuno deve perdonare se stesso e, se riesce, perdonare anche i genitori perché così può liberare energie per altre imprese. Ma l'evoluzione non passa necessariamente dal perdonare i propri genitori.

C'è differenza tra raccontare e riflettere sul nostro racconto o il racconto di un altro.

“Raccontarci il passato per costruire il futuro” - 10.o incontro

Coordinatrice

Per passare dal tempio di sotto al tempio di mezzo, cioè per cominciare a personalizzare le nostre forze ed energie, c'è bisogno di un adulto che faccia un patto con noi; questo comincia al momento della nascita e poi è una successione di infiniti patti: puoi vivere le tue opinioni, puoi stare da sola o scegliere con chi stare; infiniti patti che sono i patti che gli adulti stringono con le nostre forze iniziando così il processo di personificazione delle stesse.

Se noi potessimo fare il lavoro senza i patti con gli adulti, non avremmo bisogno di loro; gli adulti sono coloro che con un patto d'onore, come fosse una stretta di mano, ci fornissero i principi di organizzazione per l'aggressività, per il vivere la solitudine, per poter vivere la propria sessualità, per poter vivere l'odio. Senza patto queste forze rimangono come energie che diventano devastanti perché sono impersonali, non hanno avuto storia, non si sono personificate, non sono diventate la mia aggressività, la mia sessualità, la mia allegria: sono forze impersonali. E' l'adulto che attraverso l'autorizzazione (il patto) permette o non permette che le forze impersonali comincino il processo di storia per cui l'anima vede in un modo, sente in un modo, può agire in un modo: questi sono i patti. Noi abbiamo bisogno di rapporti interpersonali fino alla morte, per crescere, per evolvere, perché ci piace, perché l'essere umano vive la solitudine ma vive anche con gli altri. Quando i rapporti sono sociali sono fonti di gioia, di rabbia, di gratificazione, di frustrazione ed è come fossero arazzi che si tessono tra le persone e questo forma parte dei rapporti in cui uno è in asse; invece ci sono dei rapporti che sono proprio esistenzialmente sbagliati. Per esempio, se abbiamo avuto genitori molto introversi e chiusi, è come se ci fosse stato un patto mancato, per cui noi abbiamo tanta voglia di comunicare ma non avendo un patto che lo autorizzi in termini di dargli forma, rimaniamo con quell'energia che è nel tempio di sotto e nella storia (tempio di mezzo) viviamo il malessere ma non possiamo comunicare. In una situazione come questa chi ci cerchiamo come marito: uno che è estroverso, che comunica, che ci capisce o uno che è chiuso, che non può comunicare? E' molto probabile che noi scegliamo il secondo. Allora questa non è una relazione interpersonale, è una relazione esistenzialmente sbagliata. E' come se noi, non essendo riuscite ad avere buoni patti con i nostri adulti, cercassimo nel mondo esterno relazioni con cui fare proprio quei patti lì e non relazioni sociali, allora sì che uno prende fischi per fiaschi: non vede niente, non ascolta niente, quell'uomo lì è come se fosse parte di un'opera teatrale che è dentro di noi perché è quello che dovrebbe assumersi il ruolo di colui che permette la comunicazione. Supponiamo che io abbia un marito chiuso, perché ho avuto un padre freddo e distaccato e completamente sordo verso di me, allora io mi sono sposata con uno che è così. Mentre sono a letto a fare l'amore con lui, e questo è il rapporto interpersonale, è come se dentro di me io stessi cercando di stringere un patto che mi permetta la comunicazione e quello non è un atto sessuale. A quest'uomo non sto chiedendo di avere un rapporto sessuale fra due adulti ma gli sto chiedendo che attraverso l'atto sessuale, attraverso che io gli stiri le camicie, attraverso che io non gli dica mai di no, lui finalmente mi dica: "Puoi comunicare". E questo è terrificante nella vita umana. Non ho potuto studiare allora mi trovo un ingegnere importante e sono la sua ombra, lo sostengo, non gli chiedo niente, mi arrangio da sola con i figli, con i miei e suoi genitori, le sue segretarie; sono proprio un'ombra e ogni volta che faccio qualcosa per lui è come se mi aspettassi che mi dicesse: "Puoi studiare, ti autorizzo ad avere una vita intellettuale indipendente". Vi potete immaginare cosa vuol dire avere un rapporto con un marito quando il patto sotterraneo è tutto un altro. Siamo tutte così e, quando non abbiamo potuto personalizzare qualcosa, cerchiamo qualcuno: un'amica, un datore di lavoro. Quante volte siamo succubi dei datori di lavoro, delle amiche, dei gatti perché è come se

pensassimo che se siamo brave e ubbidienti allora potremo dire: “Io ho diritto ad essere amata” ma io ho diritto ad essere amata anche se non sono brava, buona ed ubbidiente. E’ un mio diritto e basta: certamente non amata da tutti. Io sono ubbidiente, io sono brava, io sono carina ma il gioco serio è altrove, è dentro di me.

Il miracolo naturale è che se uno lavora sulla propria frontiera personale attraverso le imprese eroiche acquisisce la forza e gli strumenti per le imprese esistenziali della propria esistenza, di conseguenza succede che la frontiera personale acquisisce un certo livello di complessità ed uno è in grado di disegnare la mano per fare il patto e quindi crea le due mani, si “autopatta”, mani e patti tra le tre chiese, può proprio disegnarle. Costruisco rapporti, sono autonoma cioè ho una frontiera personale in grado di poter creare le due mani del patto.

Essere in asse vuol dire sentire con la propria storia, come se fosse un’energia che va acquisendo forme fantastiche e simboliche. Si può dare una forma simbolica attraverso la parola ad una forza che è necessario che debba passare, con la poesia, con la cucina, con la scrittura. Fino alla chiesa di mezzo noi stiamo personificando le forze impersonali, ma poi dobbiamo dare loro un contenuto simbolico perché sennò non le possiamo realizzare, abbiamo bisogno di realizzare le nostre forze impersonali e dobbiamo sentirne il bisogno. Ogni atto della nostra vita è una forma, un arazzo che ha le tre componenti (le tre chiese), essere in asse è poter realizzare ognuna delle nostre forze rispettando la nostra storia, le nostre individualità ed il nostro modo preferito e possibile di simbolizzare.

Il possesso è sempre un patto sbagliato. L’unica cosa che possiamo desiderare riguardo al possesso è possederci; vi sembrerà banale ma è veramente difficile, perché vuol dire costruire le due mani e allora la vita è reale.

Perché si possa realizzare il patto con una persona, dobbiamo essere pronte a questo. Molte volte non riusciamo e non possiamo in quel momento ascoltare l’altro, siamo come inerti. Essere posseduti è proprio un guaio sia per noi che per chi ci possiede, perché quello non è un rapporto alla pari, è un rapporto che si gioca altrove. Il dono è che “facendosi il mazzo” uno può arrivare ad avere una frontiera personale in grado di darsi dei diritti. Questo possiamo farlo con noi stessi, ma non possiamo cambiare gli altri; è una violenza piombare addosso agli altri.

E’ molto bello condividere momenti nei quali uno sta facendo lo stesso percorso, come stiamo facendo noi, ma non si può imporre agli altri. Il diritto a fare chiarezza diventa un diritto della nostra costituzione interna. Quando una non può essere chiara non può essere chiara in niente, deve vivere essendo se stessa sfumata.